

MARCO ANTONSICH

LA GEOPOLITICA ITALIANA NELLE RIVISTE «GEOPOLITICA», «HÉRODOTE/ITALIA» («ERODOTO»), «LIMES». (*)

1. «*Geopolitica*». – Nel gennaio 1939, uscì a Milano, per i tipi della Sperling e Kupfer, il primo numero di «*Geopolitica*», la rivista diretta da Giorgio Roletto ed Ernesto Massi che, dietro l'esempio della tedesca «*Zeitschrift für Geopolitik*», cercò di porsi come «coscienza geografica politica ed imperiale del Popolo italiano» (Roletto e Massi, 1939, p. 11). Patrocinata dall'allora ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, che garantì l'abbonamento di numerosi istituti scolastici, «*Geopolitica*» non riuscì, però, nel corso dei suoi quattro anni di esistenza, ad avere un effettivo peso sulle scelte del regime (Antonsich, *La rivista «Geopolitica» ...*, 1994). Come ha ricordato Ernesto Massi, che pure intrattenne rapporti di amicizia con il ministro per l'Africa Italiana Alessandro Lessona, «il regime non cercava noi per le sue scelte» (Massi, 1991). Anche da un punto di vista propagandistico, relativamente alle ambizioni mediterranee ed eurafricane dell'imperialismo fascista, la rivista, con il suo migliaio di copie, non svolse un ruolo di primo piano, sebbene il termine «geopolitica», così come quello di «Eurafrica», introdotto da un futuro collaboratore di «*Geopolitica*» (D'Agostino Orsini, 1934), acquistassero una notevole diffusione, protrattasi fino agli anni '50 (Antonsich, 1996). Se «*Geopolitica*» non raggiunse in Italia quel livello di popolarità che contraddistinse in Germania la «*Zeitschrift für Geopolitik*», essa apportò, invece, nuovi spunti di riflessione nell'ambiente geografico-politico italiano degli anni '20-'30 rappresentando «un fermento nuovo rispetto a un sapere accademico considerato asfittico e stagnante» (Vinci, 1990, p. 126), ovvero un *forum* sperimentale per alcuni geografi politici che sentivano la necessità di porre in qualche modo la propria giovane disciplina al servizio del paese.

«*Geopolitica*» non fu certo l'unica produzione geopolitica italiana fra le due guerre, ma, per quanto attiene all'ambiente geografico, costituì il naturale approdo di quella riflessione, relativa alla «dinamica» e alla «statica» della geografia politica, che era iniziata con Roberto Almagià (1923). Al di là, infatti, dell'esempio della «*Zeitschrift für Geopolitik*», dei richiami a un'originaria geopolitica romana (Morichini, 1939)

(*) Il presente saggio costituisce una versione riveduta e ampliata della comunicazione presentata sullo stesso tema dall'autore al XXVII Congresso Geografico Italiano (Trieste, 21-25 maggio 1996).

e ai lavori precursori di Machiavelli (Bosisio, 1941) e di Cattaneo (Schiffner, 1939), «Geopolitica» fu una risposta geografica ai problemi di natura politica, economica e sociale generati dalla prima guerra mondiale. E' nel tentativo di confrontarsi con questi problemi che nasce il progetto di fondare una nuova disciplina, sintesi integrale di tutti i rami della geografia: «la geopolitica è la sintesi del paesaggio geografico mondiale [...] ed è la sintesi delle cause geografiche, storico-politico-sociali della dinamica spaziale della società [...]». Non è un ramo della geografia, ma, ripetiamo, la sintesi dei rami dinamici della scienza geografica. Non si può confondere, abbiamo scritto altre volte, il tutto con la parte» (*Inquadrature*, 1940, pp. 321-322).

Nonostante l'accoglienza ostile da parte della geografia ufficiale, e in particolare del «Bollettino della Reale Società Geografica Italiana», reo di ignorare «Geopolitica» nella rubrica dedicata allo spoglio dei periodici (*Geopolitica*, 1940, p. 373), sulla rivista scrissero, fra gli altri, geografi autorevoli come Goffredo Jaja, Umberto Toschi, Antonio Renato Toniolo e Luigi Filippo de Magistris. Nomi che, come ha giustamente ricordato Massi (1986, p. 17), garantivano «la continuità con la naturale evoluzione scientifica del pensiero geografico-politico italiano». In questo senso, appare riduttivo considerare «Geopolitica» come un'oscura parentesi all'interno della storia della geografia italiana. Essa si inserì pienamente in una parte importante della riflessione geografica. Per questo, «Geopolitica» fu qualcosa di più dell'esperienza di un «gruppo di intellettuali di un Ateneo di confine» (Vinci, 1990). L'obiettivo, lo ripetiamo, era quello di portare la geografia politica a contatto più diretto con i problemi del paese. Da qui l'invito a tralasciare considerazioni di natura teorica e metodologica, per dedicarsi invece alla risoluzione di tutti quei problemi economici e politici che fossero in qualche modo riconducibili a un'origine geografica: «L'uomo della strada si chiede il perché nel campo geografico si continui a battaglia sul metodo geografico, mentre il mondo, in tutte le sue stratificazioni umane s'è pienamente ingolfato nei problemi politico-economici che si muovono in fondo su basi squisitamente geografiche» (*Geopolitica*, 1939, p. 493). Più che teorizzare una geopolitica a tavolino, fatta di leggi «tendenziali» (De Marchi, 1929), Roletto e Massi guardavano a una «geopolitica in atto», costruita giorno per giorno, fatta più di descrizioni *ex post*, che di previsioni *ex ante*. Ma, in questo senso, si spiega anche la precarietà e la debolezza del discorso geopolitico italiano.

Nella parole dei due direttori, il campo di studio della geopolitica doveva essere «molta parte della politica estera, interna e coloniale del Fascismo, che è geopolitica in atto» (Roletto e Massi, 1939, p. 10); il metodo di ricerca, quello «geografico-politico dinamico a base storica statistica» (ibid., p. 11). Ancora nel 1942, dopo cioè ben tre anni di produzione geopolitica, la direzione era costretta a riconoscere che «la sistemazione metodologica non è perfetta» (La Direzione, 1942, 1942, p. 3). Al di là dei tentativi di dare una definizione del termine-concetto «geopolitica» (Toschi, 1941), proprio la mancanza di una precisa e compiuta identità e autonomia disciplinare fece sì che la geopolitica finisse indissolubilmente associata, nel secondo dopoguerra, all'imperialismo fascista e, come tale, ostracizzata. D'altra parte, lo stesso Massi, in un articolo del 1940 in «Critica Fascista», non aveva certo fatto mistero del connubio tra fascismo e geopolitica: «la geopolitica vuol essere la dottrina politica degli stati autoritari: essa elabora le basi scientifiche della loro politica estera interna e coloniale, in quanto legata all'ambiente da relazioni di causa od effetto; essa ricerca le leggi della loro espansione» (Massi, 1940, p. 336). Nello stesso articolo, però, Massi si mostrava anche consapevole che una siffatta geopolitica potesse varcare i limiti della scienza geografica, per divenire una scienza politica (ibid., p. 334). In

fondo, era stata proprio questa la causa della grande avversione della geografia ufficiale alla geopolitica: la paura che l'interdisciplinarietà che accompagnava la nuova disciplina facesse perdere quella legittimità scientifica che la geografia aveva per lungo tempo agognato e che allora sembrava aver acquisito.

I commenti retrospettivi sui quattro anni di «Geopolitica» si suddividono in modo pressoché eguale tra coloro che, pur criticando alcuni eccessi, ne hanno comunque apprezzato l'originalità e l'autonomia (Nice, 1943; Toniolo, 1943; Toschi 1959; Merlini 1964; Pagnini 1987) e coloro che hanno voluto vedere solo una rivista fascista, «copia assai somigliante della "Zeitschrift für Geopolitik"» (Gambi 1973 e 1992; Caldo, 1982; Ferrari, 1985).

2. *«Hérodote/Italia» («Erodoto»)*. – Nel 1943, incalzata da problemi di natura materiale e dal tramonto della figura politica del proprio patrocinatore, «Geopolitica» cessava le pubblicazioni. Nel dopoguerra, dopo una lunga pausa in cui solo i militari e qualche geografo tennero in vita il termine (Antonsich, 1996), una nuova fioritura si avrà negli anni '70, grazie a Yves Lacoste e alla rivista «Hérodote», che troverà in Italia una parziale traduzione-edizione a cura di un gruppo di geografi, riuniti attorno al progetto *Geografia Democratica*.

Sotto la direzione di Massimo Quaini, il primo numero di «Hérodote/Italia» apparve nel novembre 1978, presso l'editore Bertani di Verona. Sebbene «Hérodote/Italia» non abbia mai impiegato il termine «geopolitica», il suo inserimento tra le riviste italiane di geopolitica ci pare legittimo, sia per la sua costante attenzione al rapporto tra geografia e potere, sia per il suo richiamarsi alla citata rivista di Lacoste, che prenderà poi, nel 1982, il sottotitolo di «Rivista di geografia e di geopolitica».

L'obiettivo di «Hérodote/Italia» era duplice: far meglio conoscere in Italia «una rivista [«Hérodote»] che segna una tappa importante nella storia della geografia europea» e «provocare nell'ambiente grigio e stagnante della geografia italiana un impulso di rinnovamento» (Hérodote/Italia, 1978, p. 9). La matrice marxista che caratterizzava questa nuova geopolitica di importazione francese aveva, quindi, all'interno del mondo accademico, lo stesso portato rivoluzionario, seppur cambiato di segno, della geopolitica fascista di Roletto e Massi: entrambe si ponevano, cioè, come avanguardie del cambiamento.

Anche «Hérodote/Italia» non nasceva dal nulla, ma era il prodotto di una riflessione iniziata almeno vent'anni prima da Lucio Gambi e poi, a partire dalla seconda metà del decennio '60, ripresa da altri autori. Comune anche la presa di posizione rispetto alla matrice straniera: così come Roletto e Massi, nonostante il saluto augurale di Haushofer (Haushofer, 1939), avevano tenuto ad affermare subito l'autonomia intellettuale della propria rivista, così pure avevano fatto Quaini e compagni, nonostante la pubblicazione dei due articoli programmatici di «Hérodote» (Hérodote/Francia, 1978; Lacoste, 1978). Entrambe le riviste, poi, condividevano l'approccio interdisciplinare ai problemi geografici tanto che «Hérodote/Italia», dietro l'esempio dell'omonima francese, almeno nei primi numeri usò mettere in discussione i propri articoli sottoponendoli alla critica di un gruppo composto da esponenti di diverse discipline sociali e naturali. Stesso atteggiamento anche di fronte al problema della scuola, non tanto relativamente all'insegnamento della geografia, quanto alla formazione scolastica nel suo complesso, poiché da qui doveva partire «la costruzione del dissenso e di una cultura e una società comunista» (Quaini, 1978, p. 79).

Al pari di «Geopolitica», anche gli scritti di «Hérodote/Italia» testimoniavano del ruolo «politico» che il geografo doveva ricoprire all'interno della società: entrambi i

progetti infatti, aderivano a una precisa ideologia politica e si prefiggevano non semplicemente lo studio della realtà, ma il suo cambiamento.

Era nell'interlocutore, invece, che risiedeva il grande fattore di novità fra le due geopolitiche italiane: da una parte lo Stato, con il suo fattore di potenza imperiale («Geopolitica»), dall'altra il popolo, con i suoi bisogni di giustizia ed eguaglianza insoddisfatti («Hérodote/Italia»). La nuova geopolitica di sinistra, anzi, differenziandosi in questo anche da quella francese, giungeva fino a ripudiare il concetto stesso di potere. Il complesso mentale del potere, con il quale era assolutamente da evitare ogni compromissione (Dematteis, 1981), sembrava impedire ai geografi marxisti di recuperare, sotto qualsiasi forma, uno degli oggetti imprescindibili dello studio geografico-politico e geopolitico: lo Stato. Considerato unicamente quale strumento di oppressione del potere sulla società, lo Stato veniva semplicemente rigettato, piuttosto che ripensato in prospettiva di una nuova geografia politica o geopolitica.

Un ulteriore elemento di differenza lo si poteva ritrovare anche nell'interesse che «Hérodote/Italia» manifestava per il dibattito teorico-metodologico. La riflessione sui rapporti tra marxismo e geografia costituì oggetto di analisi in più di un intervento da parte di Quaini, al punto che lo stesso Lacoste, infastidito dall'eccessivo riferimento alla base teorica marxista, a scapito di una specifica riflessione geografica, prese le distanze dalla rivista italiana (Lacoste, 1979). Rispetto al richiamo, fatto da «Hérodote/Italia», circa l'importanza della prassi di inchiesta sul terreno, così come realizzata da parte dei militanti marxisti cinesi («il carattere strategico della nuova conoscenza del territorio non deriva dalla teoria ma dalla prospettiva rivoluzionaria delle pratiche sociali, da cui anche la teoria trae origine», Hérodote/Italia, 1978, p. 13), sembra lecito dedurre che forse l'eccesso teorizzante di Massimo Quaini sia stata una delle possibili cause che portarono, nel 1982, a un avvicinamento nella guida della rivista (Giorgio Botta, Michele Dean ed Eduardo Grottanelli subentreranno a Quaini) e al suo cambiamento di nome (da «Herodote/Italia» a «Erodoto. Problemi di geografia»): segno forse di un affrancamento, più che dall'impostazione geopolitica di Lacoste, da quella dogmaticamente marxista di Quaini (1).

Causa le difficoltà del suo editore e la mancanza di abbonamenti dopo sei numeri monotematici l'esperienza editoriale «Hérodote/Italia» («Erodoto») si chiuse nel settembre 1984.

3. *«Limes. Rivista Italiana di Geopolitica»*. – Nella prima metà degli anni '90 il panorama editoriale italiano si è arricchito di una nuova rivista di geopolitica, «Limes». Pur essendo nata al di fuori del mondo geografico, «Limes» condivide con «Hérodote/Italia» la medesima filiazione dalla scuola geopolitica francese: a dire, ancora una volta, dell'incapacità della geopolitica italiana di sviluppare una propria originale linea di pensiero e di affrancarsi da una legittimazione intellettuale esterna al nostro patrimonio culturale (quasi che in Italia questa legittimazione non possa trovarsi). Tuttavia, dopo l'ascesa al potere dei socialisti in Francia e il conseguente collabora-

(1) Secondo lo stesso Quaini, invece, il suo allontanamento e il conseguente avvicinamento alla guida della rivista non fu dovuto ad alcun conflitto interno al gruppo redazionale: fu semplicemente motivato dalla sua convinzione personale che l'editore Bertani non sarebbe stato in grado di garantire un futuro alla rivista. Si noti che, all'inizio dell'avventura editoriale, Zanichelli (che a quel tempo aveva già pubblicato i lavori di Gianni Sofri) si era fatto avanti come potenziale editore di «Hérodote/Italia». Per motivazioni d'ordine ideologico, però, al grande editore borghese, pur con velate simpatie di sinistra, si preferì il piccolo editore militante di Verona (colloquio dello scrivente con M. Quaini, Parma, 21 giugno 1996).

zionismo di Lacoste (Broc, 1983), alla geopolitica francese non si guarda più per la sua visione rivoluzionaria del mondo, quanto per il suo metodo, inteso come «approccio razionale di un insieme di rappresentazioni e di argomenti contraddittori, che esprimono le rivalità di diversi tipi di potere su dei territori» (Lacoste, 1991, p. 38). Stanchi dei «grandi racconti» delle «teorie» che si pretendevano totalizzanti, «in primo luogo dell'ideologia comunista», i direttori di «Limes» si rivolgono alla geopolitica, «ingiustamente» etichettata come espressione dell'ideologia nazista, per ritrovare una ventata di realismo politico (Micromega, 1991). Contrariamente a «Hérodote/Italia», la geopolitica di «Limes» si è liberata dal complesso del potere, accettando di dialogare con lo Stato, cercando, anzi, di aiutare lo Stato-nazione nel compito di definire i propri interessi attraverso un dibattito pubblico.

In questo senso, la *Realgeopolitik* di «Limes» si definisce allo stesso tempo come un «dibattito» formativo e un «ragionamento» informativo (Editoriale, 1993): un dibattito democratico che deve svolgersi tra i cittadini sulla definizione dei propri interessi nazionali e un ragionamento in grado di esplicitare le rappresentazioni politico-territoriali di attori confliggenti e di costruire, a sua volta, una «rappresentazione più globale e molto più obbiettiva» delle situazioni, per proporre soluzioni agli scontri in atto ma anche per cercare di «prevedere scenari futuri». Si tratta, in fondo, della stessa contraddizione teorica presente anche nell'opera del secondo Lacoste e in buona parte degli autori geopolitici americani degli anni '40-'50 (Antonsich, *Dalla Geopolitik alla Geopolitics*, 1994), per cui potrebbe valere il seguente ragionamento: «lo strumento geopolitica non è malvagio in sé; dipende dall'uso che se ne fa; e noi pensiamo di poter fare una geopolitica migliore, più giusta, più oggettiva, al servizio della pace». Ragionamento, questo, che, muovendo dal rifiuto della parzialità ideologica e politica intimamente associata al discorso geopolitico, aspira a fare di questo stesso discorso una prassi oggettiva, dai vaghi contorni scientifici. In questa contraddizione, «Limes» forse cade anche a causa del suo rifiuto, già presente in «Geopolitica», di ogni riflessione epistemologica, eccezion fatta per i quattro interventi di Lacoste (1993 e 1994), i quali però, per il loro carattere isolato, finiscono con apparire come una sorta di *ipse dixit* aristotelico, piuttosto che come avvio a un vero e proprio dibattito.

Analogamente alla produzione più recente di «Hérodote», anche quella di «Limes» è rivolta soprattutto ai temi dell'attualità internazionale, trattati sempre dal punto di vista degli «interessi nazionali italiani». Per questo, largo spazio è dato agli specialisti di area, in grado di tracciare un quadro politico-economico il più completo possibile relativamente a una specifica regione geografica. L'imperativo è seguire l'attualità o, addirittura, precorrerla, avanzando futuribili ipotesi geopolitiche (si pensi ai progetti *Framania* ed *Euroslavia*).

A differenza di «Geopolitica» e di «Hérodote/Italia» («Erodoto»), «Limes» non si propone certo di portare «aria nuova nell'asfittico mondo della geografia», né è rivista di geografi: con la geografia italiana essa ha instaurato un rapporto di collaborazione più formale che sostanziale, limitato alla presenza di due geografi all'interno di un comitato scientifico eterogeneo, in cui si affiancano politologi, storici economisti, ambasciatori, militari e giornalisti. Di fondo, vi è la convinzione che i geografi italiani, ancorati a una visione tradizionale di tipo compilativo-decrittivo, siano incapaci di comprendere la realtà geopolitica.

«Limes» è stata la prima e unica tra le riviste italiane di geopolitica a ottenere un cospicuo successo editoriale (in media 14.000 copie vendute per numero). Grazie a questo successo, «Limes» compare oggi anche in edizione francese, per i tipi de La

Découverte, mentre un'analoga iniziativa editoriale è in corso di definizione anche in Germania. Un ulteriore progetto a cui stanno lavorando i due direttori, Lucio Caracciolo e Michel Korinman, è inoltre quello di costituire a Roma un «Osservatorio geopolitico», vera e propria scuola di formazione per funzionari statali, sorta di reincarnazione dell'ipotizzato – e mai realizzato – CISGEO (Centro di Studi Geopolitici) di Giorgio Roletto (La Direzione, senza titolo, 1942).

Per il suo linguaggio e per i suoi contenuti, giudicati troppo vicini a quelli fascisti di «Geopolitica», «Limes» è stata al centro di diverse critiche, in particolare di quella di Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995), che, tuttavia, non ci sentiamo di sottoscrivere, essenzialmente in quanto mossa da una concezione valoriale che rifiuta *a priori* ogni legittimità a una geopolitica (o geografia politica) che, senza farne l'oggetto di studio esclusivo, (ri)consideri tuttavia anche il tradizionale rapporto Stato-potere.

4. *Conclusioni.* – In definitiva, la parabola della geopolitica italiana in questo secolo prende origine, alla fine degli anni '30, da un gruppo di geografi riuniti attorno alla rivista «Geopolitica». Sia per la mai sopita ostilità della geografia accademica, sia per gli eventi politici seguiti al crollo del regime fascista, quel tentativo non avrà sostanzialmente seguito nel dopoguerra.

Un ritorno di interesse per i temi geopolitici si avrà con l'avvento della cosiddetta «geografia di sinistra». Alla fine degli anni '70, Massimo Quaini, dietro l'esempio della rivista francese «Hérodote», darà vita a «Hérodote/Italia». Pur non impiegando mai il termine geopolitica, la rivista incarna implicitamente quella conversione ideologica, operata in Francia da Lacoste, che avrebbe messo il sapere geografico non più al servizio dell'espansione imperiale dello Stato, ma, contro questo, al servizio del popolo.

Estranea al mondo geografico, la più recente «Limes» ha riportato il discorso geopolitico alle origini, ricollocandolo all'interno del processo di definizione degli interessi nazionali di uno Stato (o di un gruppo politico organizzato). Nel contempo, però, «Limes» ha mostrato la possibilità di un uso più neutrale che può essere fatto della geopolitica, intendendola come strumento di interpretazione... delle geopolitiche altrui.

In fondo, la contraddizione di ogni geopolitica, compresa quella italiana, che finora è sempre stata filiazione di una matrice straniera, è di essere stata perennemente in bilico tra la pretesa oggettività di un sapere neutrale pseudo-scientifico e la connaturata parzialità dei suoi enunciati e delle sue analisi: essa è un progetto politico, ma si presenta e cercherà sempre di presentarsi, per sua stessa natura, sotto le spoglie di un sapere disciplinare positivo.

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGIÀ R., *La geografia politica. Considerazioni metodiche sul concetto e sul campo di studio di questa scienza*, in «L'Universo», Firenze, 1923, pp. 751-768.
- ANTONSICH M., *La rivista «Geopolitica» e la sua influenza sulla politica fascista*, in «Limes», Roma, 1994, 4, pp. 269-278.
- ANTONSICH M., *Dalla Geopolitik alla Geopolitics: conversione ideologica di una dottrina di potenza*, in «Quaderni del Dottorato di Ricerca in Geografia politica», Trieste, 1994, 4, pp. 19-53.

- ANTONSICH M., *Geografia politica e geopolitica in Italia dal 1945 ad oggi*, in «Quaderni del Dottorato di Ricerca in Geografia politica», Trieste, 1996, 2, speciale.
- BONETTI E. e MICELLI F., *Ancora sul concetto di geopolitica: le lezioni di Giorgio Roletto nell'anno accademico 1943-1944*, in FERRO G. (a cura di), *Dalla geografia politica alla geopolitica*, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1994, pp. 69-77 («Memorie della Società Geografica Italiana», vol. LII).
- BOSISIO A., *Spunti di geografia politica nel pensiero di Niccolò Machiavelli*, in «Geopolitica», Milano, 1941, 6-7, pp. 351-357.
- BROC N., «Hérodote» à l'eau de rose, in «Annales de Géogr.», Parigi 1983, p. 708.
- CALDO C., *Il territorio come dominio. La geografia italiana durante il fascismo*, Napoli, Loffredo, 1982.
- D'AGOSTINO ORSINI P., *Eurafrica. L'Europa per l'Africa. L'Africa per l'Europa*, Roma, Cremonese, 1934.
- DE MARCHI L., *Fondamenti di geografia politica*, Padova, Cedam, 1929.
- DEMATTEIS G., *L'inchiesta sul terreno per una conoscenza e una gestione democratica del territorio*, in CANIGIANI F., CARAZZI M. e GROTANELLI E. (a cura di), *L'inchiesta sul terreno in geografia*. Torino, Giappichelli 1981, pp. 1-6.
- EDITORIALE, *La responsabilità italiana*, in «Limes», Roma, 1993, 1-2, pp. 7-11.
- FERRARI M.E., *La rivista «Geopolitica» (1939-1942): una dottrina geografica per il fascismo e l'impero*, in *Miscellanea di Storia delle Esplorazioni*, Genova, vol. X, 1985, pp. 211-291.
- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973.
- GAMBI L., *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Pàtron, 1992.
- GEOPOLITICA, senza titolo, in «Geopolitica», Milano, 1939, 9, p. 493.
- GEOPOLITICA, senza titolo, in «Geopolitica», Milano, 1940, 8-9, p. 373.
- HAUSHOFER K., *Der Italienischen «Geopolitik» als Dank und Gruss!*, in «Geopolitica», Milano, 1939, 1, pp. 12-15.
- HÉRODOTE/FRANCIA, *Attenzione: geografia!*, in «Hérodote/Italia», Verona, 1978, 0, pp. 3-7.
- HÉRODOTE/ITALIA, *Perché «Hérodote/Italia»?», in «Hérodote/Italia», Verona, 1978, 0, pp. 9-17.*
- Inquadrature*, in «Geopolitica», Milano, 1940, 8-9, pp. 321-322.
- LACOSTE Y., *Pourquoi «Hérodote»?», in «Hérodote/Italia», Verona, 1978, 0, pp. 18-76.*
- LACOSTE Y., *La posizione di «Hérodote/Francia», in «Hérodote/Italia», Verona, 1979, 1, pp. 27-28.*
- LACOSTE Y., *Il ritorno della geopolitica*, in «Micromega», Roma, 1991, 4, pp. 33-41.
- LACOSTE Y., *Che cosa è la geopolitica*, in «Limes», Roma, 1993, 4, pp. 265-270; 1994, 1, pp. 295-302; 1994, 2, pp. 297-301; 1994, 3, pp. 297-302.
- LA DIREZIONE, 1942, in «Geopolitica», Milano, 1942, 1, p. 3.
- LA DIREZIONE, senza titolo, in «Geopolitica», Roma, 1942, 12, p. 554.
- MASSI E., *L'ora della geopolitica*, in «Critica Fascista», Roma, 1940, pp. 334-336.
- MASSI E., *Geopolitica: dalla teoria originaria ai nuovi orientamenti*, in «Boll. Soc.

- Geogr. Ital., Roma, 1986, pp. 3-45.
- MASSI E., intervista concessa all'autore (Roma, 15 novembre 1991).
- MERLINI G., *Geografia politica*, in *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1964, pp. 415-430 («Memorie della Società Geografica Italiana», XXVI).
- MICROMEGA, senza titolo, in «Micromega», Roma, 1991, 4, pp. 4-6.
- MORICHINI U., *Le vicende alterne della concezione geopolitica italiana*, in «Geopolitica», Milano, 1939, 1, pp. 36-41.
- NICE B., *Geografia politica*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1943, pp. 148-162.
- PAGNINI M.P., *La geografia politica*, in G. CORNA PELLEGRINI (a cura di), *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987, vol. I, pp. 407-443.
- QUAINI M., *Quale geografia militante?*, in «Hérodote/Italia», Verona, 1978, 0, pp. 77-80.
- RAFFESTIN C., LOPRENO D. e PASTEUR Y., *Géopolitique et histoire*, Losanna, Payot, 1995.
- ROLETTA G. e MASSI E., *Per una geopolitica italiana*, in «Geopolitica», Milano 1939, 1, pp. 5-11.
- SCHIFFRER C., *Geografia e politica nel pensiero di Carlo Cattaneo*, in «Geopolitica», Milano, 1939, 11, pp. 578-587.
- TONIOLO A.R., *Crisi della geografia*, in «Scientia», Bologna, 1943, 2-3, pp. 51-56.
- TOSCHI U., *Precisazioni sulla geopolitica*, in «Geopolitica», Milano, 1941, 12, pp. 567-568.
- TOSCHI U., *Appunti di geografia politica*, Roma, Cremonese, V ediz., 1959.
- VINCI A., «Geopolitica» e Balcani: L'esperienza di un gruppo di intellettuali in un Ateneo di confine, in «Storia e Società», 47, Roma, 1990, pp. 87-127.

ITALIAN GEOPOLITICS ANALYSED THROUGH THE REVIEWS «GEOPOLITICA», «HÉRODOTE/ITALIA» («ERODOTO») AND «LIMES». – The author compares the contents of three Italian geopolitical reviews: «Geopolitica» (1939-1942), «Hérodote/Italia» (1978-1982, then «Erodoto», 1982-1984) and «Limes» (1993-). Even if the ideological matrix is different for each of them (fascism for «Geopolitica», marxism for «Hérodote/Italia» and political realism for «Limes»), it could be said that similarities are more abundant than differences. For example, all of them needed a foreign model to start their publications («Zeitschrift für Geopolitik» for «Geopolitica», «Hérodote» for the latter two). «Geopolitica» and «Hérodote/Italia» («Erodoto») shared the same revolutionary attitude towards academic geography: they wanted to put geography at the service of the action (State's action for the former; people's action for the latter). Both «Geopolitica» and «Limes» refused to give attention to the theoretical aspects of geopolitics, whereas «Hérodote/Italia» discussed much the different aspects relating geography to power. Despite the common reference to Lacoste, «Limes» has overcome the marxist mental complex of power developed by «Hérodote/Italia» and that prevented it from getting involved into state affairs. As «Geopolitica» in the past, today «Limes» tries to define what should be intended with Italian national interests, but it got estranged from the geographical community.

Università di Trieste, Dipartimento di Scienze Politiche, Sezione Geografia.